



AZ.
ele III

L.
NA

4

LI

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

474

NAPOLI

Supp. Plate 8 174

510.

626242

ALLA
MAESTÀ DEL RE
FRANCESCO SECONDO

PER LA SUA ASSUNZIONE
AL REGNO DELLE DUE SICILIE



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n. 26, p. p.
1859

CANZONE

Post nubila Phoebus

Stanza I.

Quantunque volte avviene
Che dal nostro emispero il sol si parte
Per consolar, padre benigno e pio.
Quanti l'aspettan dall'opposta parte
Con l'alma luce che da lui proviene:
Della partenza sua sempre ne duole
Benchè ci resti la non dubbia spene
Ch'ei non men maestoso e risplendente
A discacciar le sparte
Tenebre della notte a noi ritorno
Faccia ben presto — e sì cresce il desio
Quando comincia ad apparir l'aurora
Annunziatrice del novello giorno,
Che non manca talora
Chi rivolto al balcon dell'oriente,
Là dove sorgere suole,
Con ansia aspetta che spuntasse il sole.

Stanza II.

Ma se per improvviso

Nembo si oscura in quel momento il cielo
Del più grande spettacolo ci priva,
Qual è l'orto del sole, il fosco velo
Dell'aer grave che ne adombra il viso;
Onde languendo il giorno ogni contento
Da noi sen fugge, di natura il riso
Cessa, ed in vece le procelle al mondo
Sorgono e viene il gelo.
Se poi tra nubi ancora il sol tramonta
Qual notte sarà mai quella ch'arriva ?!...
La nostra istoria dolorosa è questa.
Ma la mano divina a punir pronta,
Non essendo men presta
A perdonar, nel buio più profondo
Ci rese in un momento
Pien di stelle di nuovo il firmamento.

Stanza III.

Che non può quella mano
Ch' arbitra regge l' universo intero ?
Quando pel mal che apporta avversa pare
Spesso un ben ci procura o scopre un vero,
O tiene un mal maggior da noi lontano.
Perdere il fior de' nostri Re fu caso
Duro, ma il Figlio al Tron non salse invano ;
Chè destinato a compir l' opra Ei mai
Smarrir non può 'l sentiero
Per le grand' orme che v' impresse il Padre.
Che non si dee sperar da Lui se a fare
Più lieti e gloriosi i giorni nostri
Viene ispirato dalla santa Madre ?
Deh! presto a noi si mostri ,
E per sempre goder de' suoi be' rai
Non sia da nubi 'nvaso
Mai questo Sol, nè mai giunga all' occaso.

Stanza IV.

Sien qualunque i consigli
Di Dio sempre profondi e spesso ascosi,
Ecco che il ciel si rasserena, e il duolo
Cede il loco alla gioia, ed i riposi
Succedon a' timori ed a' perigli.
Nell'asciugarsi 'l pianto il popol gode
Che il dì si appressa in cui di aurati Gigli
Ne andranno al Tempio coronati 'l crine
I due Reali Sposi
Oggi nostri Sovrani, e già la fama
Pronta a volar dall' uno all' altro polo
Aspetta ch' esca sul nostr' orizzonte
L' Astro novel che ognun di veder brama
Onde chinare la fronte
Al suo cospetto riverente, e al fine
A Dio sciorre una lode
Ch' Ei del Padre non è men saggio e prode.

Stanza V.

Canzon, le vesti tue son troppo rozze
Per parlare a quel Grande a cui t'inchini;
Ma s' Ei t'ascolta, lascia tutto il resto
Ed accennando alle Reali Nozze
Non gli dir più di questo :
Che il sole il Re, l' aurora la Regina,
Le stelle i Gigli sono,
E son la terra il Regno, e il cielo il Trono.

GIEDICE NICOLA SANTORO

620242



VII
P